

Roma

IL RACCONTO. INTEGRAZIONE E SOLIDARIETÀ A PIETRALATA

FOTO: Laura Montanari



Una squadra tutta rom per fare gol al razzismo

È nata Cd Rom, nome della prima squadra di football nomade della Capitale. Si tratta di ragazzi tra i 17 e i 23 anni, abitanti del campo di via Salviati. E ora questi giovani atleti puntano alle iniziative sportive del Coni. **di Ludovica Jona**

Hey ragazzi, avete chiuso bene le macchine? Che qui intorno è pieno di zingari...». E loro, i giocatori rom, scoppiano dalle risate. L'ironia è il modo migliore per cominciare una partita per Rino, l'allenatore dei Cd Rom: il nome della prima squadra di football nomade della Capitale sta per "Calcio Dei Rom", ma anche per "Contenitore Di memoria Rom". Ovvero quella di Danilo, Zak, Yasko e, tra gli altri, Rambo, Elvis (la passione gitana per i propri idoli...), ragazzi tra i 17 e i 23 anni, abitanti del campo nomadi di via Salviati, a Pietralata. Da cui escono, anche grazie al progetto Street Work

finanziato dal V Municipio, per andare ad allenarsi nel centro sportivo del quartiere. «Il calcio è un grande strumento per aiutare l'integrazione - spiega l'allenatore Rino Di Costanzo, educatore della Cooperativa Eureka I- perché la convivenza pacifica si costruisce vivendo la propria identità nelle cose più normali». «Questi ragazzi, li abbiamo conosciuti nel 2003 anche grazie alla Cooperativa Hermes, che si occupa di alfabetizzazione, noi poi siamo entrati nei campi con lo sport». E al calcio d'inizio eccoli impegnati a seguire le regole del gioco, i ragazzi rom, di origini rumene e bosniache, che 4 anni fa non si potevano vedere tra loro: «Tanto che avevamo bi-

Parla Zac: «Gioco da quando ho 7 anni. Prima non mi prendevano perché ero senza permesso di soggiorno»

► **La squadra di calcio dei Rom del campo nomadi di Salviati mentre si allena in campo.**

sogno di due spogliatoi», spiega Gianfranco Giombini altro educatore del progetto. Oggi invece, nei Cd Rom giocano anche un ragazzo albanese e due italiani. «L'anno scorso in un torneo la squadra ha vinto la coppa disciplina», tiene a sottolineare Giombini. Ma cosa fanno nella vita, questi ragazzi cresciuti nei campi nomadi? «Molti frequentano corsi di formazione professionale, c'è chi è meccanico, chi aiuto meccanico, chi parquettista». La maggior parte sono arrivati in Italia come rifugiati della guerra di Bosnia. «Gioco da quando avevo 7 anni e il calcio è la mia vita, anche se in passato non mi prendevano in certe squadre perché ero senza permesso di

soggiorno», dice Zac che è il capitano. Ora lui vive fuori dal campo perché si è sposato con una ragazza romana, anche lei conosciuta sul campo da gioco: «Ma torno quasi ogni giorno a trovare i miei cugini nei campi, quando me li porto dietro a giocare lasciano perdere altre attività, non vanno a rubà...». Zac sarà il prossimo educatore-allenatore, della squadra dei piccoli che verrà formata appena il progetto sarà finanziato. «Il calcio è importante anche per togliere per 2-3 giorni a settimana i ragazzini di 7-8 anni da quei campi dove vivono tra fango e immondizia - dicono gli educatori - tra gli intolleranti e quelli proclamano la solidarietà ai rom, qui c'è bisogno di fare cose concrete!». L'anno scorso al campionato antirazzista i Cd Rom sono arrivati tra le prime 12 squadre su 204: «Ma il nostro sogno è partecipare anche alle iniziative professionali, come quelle del Coni, se avessimo i fondi», dice Rino che è fratello dell'allenatore del Messina e per i suoi ragazzi punta in alto. «Ma i rom arrivano sempre per ultimi tra le emergenze, anche se sono i primi in termini di visibilità». Intanto, nella borgata più amata da Pasolini, i "Cd Rom" continuano a giocare. Come tutti i coetanei del mondo. ■